

GLI INIZI TUTTO COMINCIÒ CON LA «CALCOLATRICE ELETTRONICA PISANA»

La lettera di Fermi al rettore Avanzi

Così nacque il cervellone «Cep»

di GIUSEPPE MEUCCI

A TRACCIARE la strada che avrebbe fatto di Pisa una delle capitali non solo italiane dell'informatica, a partire dalla nascita del primo corso di laurea in Scienza dell'Informazione, fu un prestigioso allievo dell'Ateneo pisano: Enrico Fermi, premio Nobel nel 1938 per i suoi studi sulla radioattività poi ampliati negli Stati Uniti dove di lì a poco sarebbe emigrato a causa delle leggi razziali (sua moglie era ebrea). Ma pure lontano dall'Italia Fermi non dimenticò mai gli anni pisani e l'Università che lo aveva laureato. Così nel 1954, appena rientrato negli Stati Uniti da un viaggio in Europa, scrisse una lettera all'allora rettore Luigi Avanzi che, presa nella dovuta considerazione, ha poi dato un primato all'Ateneo pisano che ancora oggi dura. Un grande regalo di Fermi alla sua Università e all'Italia. Ma ecco che cosa scrisse Enrico Fermi dagli Stati Uniti a Luigi Avanzi: «I professori Conversi e Salvini mi hanno accennato la possibilità che l'Università di Pisa possa disporre di una somma veramente ingente destinata a favorire il progresso e lo sviluppo della ricerca in Italia. Interrogato circa le varie possibilità di impiego di tale somma, quella di costruire una macchina calcolatrice elettronica mi è sembrata, fra le altre, di gran lunga la migliore. Essa costituirebbe un mezzo di ricerca di cui si avvantaggerebbero in modo, oggi quasi inestimabile, tutte le scienze e tutti gli indiriz-

zi di ricerca. Sì che alla disponibilità della nuova macchina si aggiungerebbero i vantaggi che ne verrebbero agli studenti e agli studiosi che avrebbero modo di conoscere e di addestrarsi nell'uso di questi nuovi mezzi di calcolo».

IL CONSIGLIO di Fermi non rimase lettera morta. Quelle parole dettero concretezza alla proposta di concentrare anche sulla realizzazione di nuovi strumenti di calcolo le risorse che nell'ambito della ricostruzione post-bellica il Paese si apprestava a rendere disponibili per la ricerca scientifica. Altri atenei italiani avevano guardato in quella direzione, ma la lettera di Fermi aveva posto il problema in termini così concreti (là dove parlava addirittura di "costruire" un calcolatore, non di acquistarlo) e consoni al ruolo dell'Università che doveva essere presa in considerazione alla svelta. E così fu fatto. L'occasione di passare dal progetto alla fase attuativa fu rappresentata da un allora cospicuo finanziamento per la ricerca (150 milioni) destinato all'Università e stanziato dalle Province di Pisa, Lucca e Livorno. A quei soldi (non pochi in quegli anni) si aggiunsero fondi provenienti dalla Olivetti e da altre strutture organizzative della ricerca. Una sforzo che ebbe un carattere multidisciplinare e mise insieme esperienze scientifiche diverse e portò alla nascita del CSCE (Centro Studi Calcolatrici Elettroniche) che realizzò la Calcolatrice Elettronica Pisana. La prima in Italia.



PIONIERI La calcolatrice elettronica pisana (foto Historybit)

